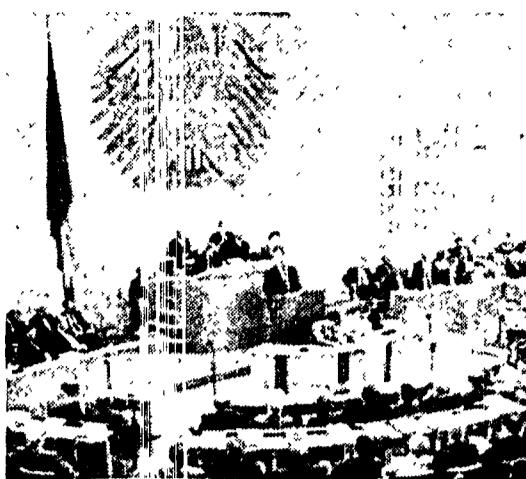


Voto storico al Bundestag e alla Camera del popolo  
Dopo 45 anni riconosciute le frontiere con la Polonia

Un altro passo decisivo per l'unificazione tedesca  
Approvato il trattato sull'unità monetaria



Il cancelliere Kohl parla al Bundestag

# Marco unico e confini Bonn e Berlino, disco verde

Il Bundestag e la Camera del popolo hanno compiuto un passo decisivo verso l'unificazione tedesca, approvando il trattato che, tra otto giorni, introdurrà il marco occidentale nella Rdt e una dichiarazione comune che, dopo 45 anni, riconosce il carattere definitivo dei confini occidentali della Polonia, ovvero la rinuncia ai territori orientali dell'ex Reich al di là dei fiumi Oder e Neisse.

DAL NOSTRO INVITATO  
PAOLO SOLDINI

**■ BERLINO.** È stato, tanto a Bonn che a Berlino Est, un dibattito appassionato, che al Bundestag si è concluso con il voto solo a nulla iniziativa, dopo una seduta fiume che il cancelliere Kohl aveva aperto con una dichiarazione alle nove del mattino. Il trattato di stato sull'unità monetaria, economica e sociale è stato approvato dal parlamento occidentale con il voto contrario dei Verdi e di 25 deputati della Spd che non se la sono sentita di seguire le indicazioni del gruppo parlamentare, che aveva raccomandato il «sì» pur criticando aspramente il modo in cui il

deputato e 18 astensioni. Il confronto sul trattato, al Bundestag, si è articolato intorno a tre posizioni. Il cancelliere, il ministro delle Finanze Waigel e i deputati del centro-destra hanno sostenuto che esso è uno strumento che consentirà «come ha detto Kohl» rapidi e profondi miglioramenti dell'economia della Rdt. Chi non vi si riconosce, hanno sostenuto lo stesso cancelliere e il presidente del liberale Lambdorff, «mette in gioco la prospettiva dell'unità». Un'accusa duramente contestata dalla Spd, nella cui file com'è noto si era acceso nei giorni scorsi un aspro scontro sull'atteggiamento da assumere in parlamento, e dai Verdi. Le critiche al trattato, e anche il «no» di una parte della Spd, ha detto il presidente socialdemocratico Vogel, non significa un «no» all'unificazione: «non è in discussione il "sì" dell'unità, ma il modo in cui il governo federale vuole arrivarci». Vogel, e altri esponenti della Spd, hanno spiegato la decisione di

votare comunque a favore tanto con i miglioramenti che sono stati strappati all'impostazione originale quanto perché un rinvio dell'entrata in vigore dell'unità monetaria provocherebbe uno «shock» nell'opinione pubblica della Rdt e una «pericolosa confusione». Il presidente della Spd, tuttavia, compiendo un significativo gesto di riconciliazione, ha difeso Lafontaine, il candidato socialdemocratico alla cancelleria che aveva chiesto che il partito votasse contro e che ieri è stato oggetto di feroci attacchi da parte di democristiani e liberali, proclamando la necessità del «rispetto» per le ragioni dei chi sosteneva le ragioni del «no». Ragioni che, per i dissidenti della Spd, sono state ribadite da Glotz: il trattato, così com'è, rappresenta una «era-pia d'utro» per l'economia della Rdt. Nessuno ha ricette pronte in tasca -ha detto Glotz- ma il passaggio dall'economia centralizzata di stato all'economia sociale di mercato avrebbe dovuto essere preparato con più cura. Le stesse obiezioni sono state sostenute dalla verde Antje Vollmer e da altri deputati del suo gruppo.

Duro con il cancelliere e con la Cdu, che «per egoismo di partito» ha evitato di coinvolgere l'opposizione e il paese nel processo verso l'unificazione, ma volto a recuperare il principio dell'unità nazionale è stato l'intervento di Willy Brandt. Afrontando solo gli aspetti economici -ha detto il presidente onorario della Spd- non si contribuisce «a far crescere insieme le due parti della nazione: la vera unità arriverà soltanto in una crescita democratica comune, della quale siano protagonisti i cittadini». Brandt ha ribadito la richiesta della Spd che l'unità sia sottoposta a referendum, il quale dovrà decidere anche sulla Costituzione del nuovo stato.

Sulla Polonia il confronto è stato meno contrastato, pur se la Spd, con Ehmke e lo stesso Brandt, ha ricordato le estazioni e le ambiguità che hanno caratterizzato l'atteggiamento della Cdu, a partire dal loro rifiuto, vent'anni fa, a riconoscere la giustezza della Cistopolitica che avrebbe reso possibile, poi, il «processo di Helsinki». La destra tedesca, ha certamente modificato il tiro e non è testimonianza il tono con cui lo stesso cancelliere ha espresso la necessità di una «rappacificazione storica» con la Polonia. Ma sulla «conversione» della destra pesa, comunque, un'ombra, una pericolosa contraddizione: tanto Kohl che altri esponenti di hanno per così dire «giustificato» la chiusura del confine sovietico territoriale con l'annessione che essa è «necessaria» per rendere possibile l'unificazione. Forse è solo per non perdere i favori della destra estrema e delle potenti associazioni dei profughi dell'est, ma comunque la Cdu dà l'impressione di subire più che di volere davvero la «rappacificazione» con la Polonia. E' un atteggiamento che contiene il seme di nuove frustrazioni che potrebbero nascerne da quella che vi ne sen-

tita più come un'impostazione che come una scelta consapevole. E il ministro degli Esteri Genscher, il verde Lippelt e più ancora Brandt hanno colto l'esistenza di questa contraddizione. Genscher ha ricordato che il superamento della divisione tedesca deve fare tutt'uno con la costruzione di un sistema in cui i confini perdono il loro carattere di separazione tra i popoli e i paesi. Lippelt ha ammonito a non perdere il senso delle responsabilità storiche. Brandt ha richiamato il senso più responsabile del «ritrovarsi insieme della Germania»: lo stato che nasce non dev'essere «uno stato nazionale nel senso tradizionale», ma «uno stato federale nella più vasta federazione dei popoli d'Europa». Quasi una raccomandazione nel momento in cui l'unificazione tedesca accelera la sua corsa e alla vigilia di una sessione del negoziato «due più quattro» sulla collaborazione internazionale del nuovo stato che, domani a Berlino, potrebbe segnare qualche significativo progresso.

Proposta presentata al Congresso  
Tagli per 60 progetti militari

## San Vito e Aviano Il Pentagono cancella le basi

La distensione galoppa. I soldi per la «guerra» scaraggiano. Il Pentagono così ha deciso di tagliare 60 basi militari in Europa gettando nel cestino i progetti ecilizi. Interessante all'operazione la Germania federale, la Corea e l'Italia dove si costruiranno le basi aeree di San Vito, in provincia di Brindisi e di Aviano in provincia di Pordenone. Un risparmio di 327 milioni di dollari. «Ci perderemo altri 200 progetti»..

**■ WASHINGTON.** La proposta l'ha fatta il segretario della difesa americana Dick Cheney chiedendo al congresso di dare l'ok. Il Pentagono vuole cancellare 60 basi militari in Europa bloccando i progetti edili già pronti nei cassetti.

Un taglio cospicuo, al quale si aggiunge quello alle basi previste nella Corea del Sud, e le quattro di Guam, un risparmio di 327 milioni di dollari.

I cambiamenti della situazione mondiale e le crescenti ristrettezze per le risorse disponibili per la difesa nazionale -ha dichiarato il capo del Pentagono- hanno portato il dipartimento della difesa ad esaminare il costo e l'entità delle sue infrastrutture.

Effetto distensione, insomma frutto della fine dell'era del guerra fredda. E, se scopia la pace tra le superpotenze, i cordoni della borsa per le spese militari possono tornare a chiudersi. Cheney ha fatto capire che sono stati bloccati progetti per quelle installazioni militari che in futuro potrebbero essere anche chiuse definitivamente. Ha spiegato infatti che i 68 progetti messi al bando sono stati scelti in zone dove c'è un alto grado di incertezza per gli investimenti di capitale a lungo termine.

La maggioranza dei progetti (42), riguarda l'Europa. In particolare la Germania federale e l'Italia. Per quest'ultima Cheney ha chiesto di bloccare 4 progetti. San Vito non avrà così il nuovo dormitorio previsto ed Aviano dovrà rinunciare a due nuovi depositi di munizioni e alla nuova scuola elementare e media. Un giro di appalti per circa 20 miliardi.

«Non pensate che il processo sia finito - ha detto il portavoce Peter Williams- pensiamo di cancellare altri 200 progetti di costruzioni militari».

# Le banche federali ormai all'arma bianca

L'obiettivo degli istituti finanziari è di intercettare l'80% del risparmio nazionale  
Ma a Francoforte c'è chi dice: la Rdt ha aspettative esagerate

DAL NOSTRO INVITATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**■ FRANCOFORTE.** Il primo luglio cambierà tutto, ma sarà come se non succedesse nulla. E' domenica, i negozi saranno chiusi. I cittadini dell'est potranno reclamare i loro D-Mark in uno dei decimila sportelli che resteranno comunque aperti per l'ora x, ma la grande corsa al consumo dovrà essere rimandata. A meno che la virtù dei commercianti prenda il sopravvento sulla pausa dello spirito.

Molti analisti, a cominciare dai pianificatori della Bundebsbank, sostengono che neppure il 2 luglio, lunedì, succederà

mane 15 pulmini della Commerzbank battono le città dell'est per diffondere il verbo del credito diffuso. Un piccolo battaglione in marcia che anticipa l'occupazione in forza del mercato. Chi trascorre ore e ore in coda agli sportelli per prenotare il proprio conto corrente prima dell'ora x, non sa che quella banca nazionale sta passando armi e bagagli alle dipendenze dei grandi istituti di credito tedesco-federali. O, se lo sa, se ne rallegra perché ad est non si fidano nemmeno più degli impiegati.

Se la Deutsche Bank ha deciso di aprire 130 filiali con più di settemila dipendenti, ciò non le ha impedito di spararsi con la Dresden la joint venture con la Deutsche Kreditbank, il braccio commerciale della vecchia banca monopolio dello stato orientale. I settemila impiegati trasferiti alla Deutsche Bank saranno i primi tedeschi orientali a vedersi aumentare le paghe del 40%. La Commerzbank preferisce inve-

ce trasferire all'est i propri dipendenti con le buste paga ingrossate di un quinto. L'obiettivo è intercettare quell'80% del risparmio nazionale che non si dirige verso le banche. A lanciare sono gli stessi uomini, i potenti finanziari di Francoforte, che ora vengono assaliti dal dubbio di aver scatenato un boomerang.

L'albero dell'unità monetaria darà molti frutti amari. Se è Wilfried Guth, un alto funzionario della Deutsche Bank, a dirlo possiamo credergli. I tedeschi orientali dimostrano di avere delle aspettative esagerate per quanto riguarda i benefici dell'unità. La colpa è loro, naturalmente. Michael Stuermer, responsabile di un istituto di ricerca economica e politica a Bonn, sostiene che due milioni di disoccupati (su 8-9 milioni di lavoratori attivi) sono da considerare certi per un paese come la Germania est sull'orlo di cedere in pezzi. Saremo in una valle di lacrime per i prossimi

15 pulmini della Commerzbank battono le città dell'est per diffondere il verbo del credito diffuso. Un piccolo battaglione in marcia che anticipa l'occupazione in forza del mercato. Chi trascorre ore e ore in coda agli sportelli per prenotare il proprio conto corrente prima dell'ora x, non sa che quella banca nazionale sta passando armi e bagagli alle dipendenze dei grandi istituti di credito tedesco-federali. O, se lo sa, se ne rallegra perché ad est non si fidano nemmeno più degli impiegati.

Se la Deutsche Bank ha deciso di aprire 130 filiali con più di settemila dipendenti, ciò non le ha impedito di spararsi con la Dresden la joint venture con la Deutsche Kreditbank, il braccio commerciale della vecchia banca monopolio dello stato orientale. I settemila impiegati trasferiti alla Deutsche Bank saranno i primi tedeschi orientali a vedersi aumentare le paghe del 40%. La Commerzbank preferisce inve-

ce trasferire all'est i propri dipendenti con le buste paga ingrossate di un quinto. L'obiettivo è intercettare quell'80% del risparmio nazionale che non si dirige verso le banche. A lanciare sono gli stessi uomini, i potenti finanziari di Francoforte, che ora vengono assaliti dal dubbio di aver scatenato un boomerang.

L'albero dell'unità monetaria darà molti frutti amari. Se è Wilfried Guth, un alto funzionario della Deutsche Bank, a dirlo possiamo credergli. I tedeschi orientali dimostrano di avere delle aspettative esagerate per quanto riguarda i benefici dell'unità. La colpa è loro, naturalmente. Michael Stuermer, responsabile di un istituto di ricerca economica e politica a Bonn, sostiene che due milioni di disoccupati (su 8-9 milioni di lavoratori attivi) sono da considerare certi per un paese come la Germania est sull'orlo di cedere in pezzi. Saremo in una valle di lacrime per i prossimi

15 pulmini della Commerzbank battono le città dell'est per diffondere il verbo del credito diffuso. Un piccolo battaglione in marcia che anticipa l'occupazione in forza del mercato. Chi trascorre ore e ore in coda agli sportelli per prenotare il proprio conto corrente prima dell'ora x, non sa che quella banca nazionale sta passando armi e bagagli alle dipendenze dei grandi istituti di credito tedesco-federali. O, se lo sa, se ne rallegra perché ad est non si fidano nemmeno più degli impiegati.

Se la Deutsche Bank ha deciso di aprire 130 filiali con più di settemila dipendenti, ciò non le ha impedito di spararsi con la Dresden la joint venture con la Deutsche Kreditbank, il braccio commerciale della vecchia banca monopolio dello stato orientale. I settemila impiegati trasferiti alla Deutsche Bank saranno i primi tedeschi orientali a vedersi aumentare le paghe del 40%. La Commerzbank preferisce inve-

ce trasferire all'est i propri dipendenti con le buste paga ingrossate di un quinto. L'obiettivo è intercettare quell'80% del risparmio nazionale che non si dirige verso le banche. A lanciare sono gli stessi uomini, i potenti finanziari di Francoforte, che ora vengono assaliti dal dubbio di aver scatenato un boomerang.

L'albero dell'unità monetaria darà molti frutti amari. Se è Wilfried Guth, un alto funzionario della Deutsche Bank, a dirlo possiamo credergli. I tedeschi orientali dimostrano di avere delle aspettative esagerate per quanto riguarda i benefici dell'unità. La colpa è loro, naturalmente. Michael Stuermer, responsabile di un istituto di ricerca economica e politica a Bonn, sostiene che due milioni di disoccupati (su 8-9 milioni di lavoratori attivi) sono da considerare certi per un paese come la Germania est sull'orlo di cedere in pezzi. Saremo in una valle di lacrime per i prossimi

15 pulmini della Commerzbank battono le città dell'est per diffondere il verbo del credito diffuso. Un piccolo battaglione in marcia che anticipa l'occupazione in forza del mercato. Chi trascorre ore e ore in coda agli sportelli per prenotare il proprio conto corrente prima dell'ora x, non sa che quella banca nazionale sta passando armi e bagagli alle dipendenze dei grandi istituti di credito tedesco-federali. O, se lo sa, se ne rallegra perché ad est non si fidano nemmeno più degli impiegati.

Se la Deutsche Bank ha deciso di aprire 130 filiali con più di settemila dipendenti, ciò non le ha impedito di spararsi con la Dresden la joint venture con la Deutsche Kreditbank, il braccio commerciale della vecchia banca monopolio dello stato orientale. I settemila impiegati trasferiti alla Deutsche Bank saranno i primi tedeschi orientali a vedersi aumentare le paghe del 40%. La Commerzbank preferisce inve-

ce trasferire all'est i propri dipendenti con le buste paga ingrossate di un quinto. L'obiettivo è intercettare quell'80% del risparmio nazionale che non si dirige verso le banche. A lanciare sono gli stessi uomini, i potenti finanziari di Francoforte, che ora vengono assaliti dal dubbio di aver scatenato un boomerang.

L'albero dell'unità monetaria darà molti frutti amari. Se è Wilfried Guth, un alto funzionario della Deutsche Bank, a dirlo possiamo credergli. I tedeschi orientali dimostrano di avere delle aspettative esagerate per quanto riguarda i benefici dell'unità. La colpa è loro, naturalmente. Michael Stuermer, responsabile di un istituto di ricerca economica e politica a Bonn, sostiene che due milioni di disoccupati (su 8-9 milioni di lavoratori attivi) sono da considerare certi per un paese come la Germania est sull'orlo di cedere in pezzi. Saremo in una valle di lacrime per i prossimi

15 pulmini della Commerzbank battono le città dell'est per diffondere il verbo del credito diffuso. Un piccolo battaglione in marcia che anticipa l'occupazione in forza del mercato. Chi trascorre ore e ore in coda agli sportelli per prenotare il proprio conto corrente prima dell'ora x, non sa che quella banca nazionale sta passando armi e bagagli alle dipendenze dei grandi istituti di credito tedesco-federali. O, se lo sa, se ne rallegra perché ad est non si fidano nemmeno più degli impiegati.

Se la Deutsche Bank ha deciso di aprire 130 filiali con più di settemila dipendenti, ciò non le ha impedito di spararsi con la Dresden la joint venture con la Deutsche Kreditbank, il braccio commerciale della vecchia banca monopolio dello stato orientale. I settemila impiegati trasferiti alla Deutsche Bank saranno i primi tedeschi orientali a vedersi aumentare le paghe del 40%. La Commerzbank preferisce inve-

ce trasferire all'est i propri dipendenti con le buste paga ingrossate di un quinto. L'obiettivo è intercettare quell'80% del risparmio nazionale che non si dirige verso le banche. A lanciare sono gli stessi uomini, i potenti finanziari di Francoforte, che ora vengono assaliti dal dubbio di aver scatenato un boomerang.

L'albero dell'unità monetaria darà molti frutti amari. Se è Wilfried Guth, un alto funzionario della Deutsche Bank, a dirlo possiamo credergli. I tedeschi orientali dimostrano di avere delle aspettative esagerate per quanto riguarda i benefici dell'unità. La colpa è loro, naturalmente. Michael Stuermer, responsabile di un istituto di ricerca economica e politica a Bonn, sostiene che due milioni di disoccupati (su 8-9 milioni di lavoratori attivi) sono da considerare certi per un paese come la Germania est sull'orlo di cedere in pezzi. Saremo in una valle di lacrime per i prossimi

15 pulmini della Commerzbank battono le città dell'est per diffondere il verbo del credito diffuso. Un piccolo battaglione in marcia che anticipa l'occupazione in forza del mercato. Chi trascorre ore e ore in coda agli sportelli per prenotare il proprio conto corrente prima dell'ora x, non sa che quella banca nazionale sta passando armi e bagagli alle dipendenze dei grandi istituti di credito tedesco-federali. O, se lo sa, se ne rallegra perché ad est non si fidano nemmeno più degli impiegati.

Se la Deutsche Bank ha deciso di aprire 130 filiali con più di settemila dipendenti, ciò non le ha impedito di spararsi con la Dresden la joint venture con la Deutsche Kreditbank, il braccio commerciale della vecchia banca monopolio dello stato orientale. I settemila impiegati trasferiti alla Deutsche Bank saranno i primi tedeschi orientali a vedersi aumentare le paghe del 40%. La Commerzbank preferisce inve-

ce trasferire all'est i propri dipendenti con le buste paga ingrossate di un quinto. L'obiettivo è intercettare quell'80% del risparmio nazionale che non si dirige verso le banche. A lanciare sono gli stessi uomini, i potenti finanziari di Francoforte, che ora vengono assaliti dal dubbio di aver scatenato un boomerang.

L'albero dell'unità monetaria darà molti frutti amari. Se è Wilfried Guth, un alto funzionario della Deutsche Bank, a dirlo possiamo credergli. I tedeschi orientali dimostrano di avere delle aspettative esagerate per quanto riguarda i benefici dell'unità. La colpa è loro, naturalmente. Michael Stuermer, responsabile di un istituto di ricerca economica e politica a Bonn, sostiene che due milioni di disoccupati (su 8-9 milioni di lavoratori attivi) sono da considerare certi per un paese come la Germania est sull'orlo di cedere in pezzi. Saremo in una valle di lacrime per i prossimi

15 pulmini della Commerzbank battono le città dell'est per diffondere il verbo del credito diffuso. Un piccolo battaglione in marcia che anticipa l'occupazione in forza del mercato. Chi trascorre ore e ore in coda agli sportelli per prenotare il proprio conto corrente prima dell'ora x, non sa che quella banca